

La dismorfofobia: tirannia della perfezione.

Elena Vescovi - Milena Mancini

L'esperienza corporea è lo sfondo implicito delle nostre esperienze quotidiane attraverso cui sviluppiamo un senso coerente di noi stessi. Il fallimento dell'immagine di prestanza fisica desiderabile, socialmente accettabile, sfocia in un'inevitabile quanto dolorosa manifestazione di debolezza caratterizzata da un'esperienza dolorosa di non riconoscersi, di ansia e disagio.

La clinica ci consente di constatare come tale pervasiva preoccupazione per il proprio aspetto possa minare la soddisfazione di ogni trattamento estetico da un lato e dall'altro esasperare l'identificazione in un Sè ideale e pertanto irraggiungibile. Distinguere il desiderio di migliorare la propria immagine dal bisogno di essere diverse perché imperfette o angosciate dal giudizio altrui è un requisito indispensabile di ogni trattamento estetico.

Nel mondo vissuto del dismorfofobico la persona sente di esistere in quanto corpo conosciuto dall'altro (corpo-per-l'Altro) in particolare attraverso la vista e il giudizio altrui. L'identificazione con il proprio corpo in quanto corpo-per-l'Altro è pressoché totale e non lascia spazio a spunti per definire se stesso a partire da altre dimensioni indebolendo, in questo modo, la possibilità di auto riconoscimento e autostima. Qui l'integrità estetica di perfezione del proprio corpo si pone imperativamente, come scopo perentorio e come unica realtà che interessa vitalmente. Il ricorso alla medicina estetica diventa, in questo caso, un dispositivo di riconoscimento e affermazione di Sè che rimanda all'ambigua dialettica tra definizione di sé attraverso l'identificazione con il proprio corpo esternalizzato (corpo-per-l'Altro) e il tentativo di modificare il proprio corpo.

Dysmorphophobia: the tyranny of perfection

Bodily experience is the implicit background of our day-to-day experiences against which we develop a coherent sense of self. The failure of a desirable image of physical prowess results in a distressing manifestation of weakness characterized by the painful experience of not recognizing oneself, anxiety and uneasiness.

The clinic allows us to grasp how this pervasive concern for one's appearance involves the dissatisfaction of any aesthetic treatment on the one hand and exacerbate the identification in an ideal and therefore unattainable Self on the other hand. Distinguishing the desire to improve one's image from the need to be different because imperfect or anguished by the judgment of others is an indispensable requirement of any aesthetic treatment. In the life world of dysmorphophobic the person feels that he exists as a body known by the other (body-for-the-Other) through the sight and judgment of others. The identification with one's own body as a body-for-the Other is almost total and leaves no room for ideas to define oneself starting from other dimensions weakening, in this way, the possibility of self-recognition and self-esteem. Here the aesthetic integrity of perfection of one's body arises imperatively, as a peremptory purpose and as the only reality that interests vitally.

The use of aesthetic medicine becomes a device of recognition and affirmation of Self that refers to the ambiguous dialectic between self-definition through identification with one's own externalized body (body-for-the-Other) and the attempt to modify one's body.